

YEWANDE OMOTOSO

La vita? È una catena di eventi **imprevisti** che sbriciolano certezze

Un'intervista con la scrittrice nata a Barbados, ospite al Salone con «La signora della porta accanto»

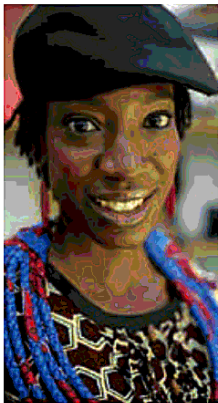
FRANCESCA GIOMMI

■ Nata a Barbados nel 1980 da madre caraibica e padre nigeriano, Yewande Omotoso si è trasferita in Sudafrica a dodici anni nel 1992 (dopo aver trascorso l'infanzia in Nigeria). *La signora della porta accanto* è il suo secondo romanzo (primo a essere tradotto in Italia, per pp.249, euro 16) in cui si narra di due vedove ultraottentenni, una bianca e una nera, che vivono nello stesso vicinato a Cape Town e sono costrette a una convivenza forzata dopo essersi detestate per tutta la vita.

Dopo un tour di presentazioni italiane del suo libro, l'autrice sarà al Salone di Torino oggi, all'Arena Piemonte (ore 16,30), in dialogo con Elena Varvello.

Il suo romanzo affronta tematiche di genere: le due protagoniste sono donne di successo, una architetta e l'altra designer, che hanno guadagnato un loro spazio nella società sudafricana e che si avvicinano l'un l'altra per un evento imprevisto. L'emancipazione femminile è uno dei suoi temi principali: in che modo le donne possono giocare un ruolo importante nella ricostruzione di società ferite come quella nigeriana e sudafricana?

Quello dell'emancipazione femminile sia un tema troppo vasto e generale perché si possa applicare a questa storia. Ovviamente si parla di lotta contro varie forme di reclusione e limitazione, incluse le restrizioni patriarcali, ma non è solo questo. Il termine «emancipazione femminile» sembra implicare un senso di vittoria e mi pare che *La signora della porta accanto* sia più che altro la narrazione di piccole conquiste, molte perdite, tristezza, rammarico e cauta speranza. Karamente scrivo narrativa con l'intenzione di trasmettere un messaggio. Temo che scrivere con questa intenzione strangoli potenzialmente il magnifico meccanismo racchiuso nelle narrazioni, un meccanismo che dischiude più saggezza di quanta si possa premeditare. Naturalmente, spero (e scrivo con l'intenzione) che la storia di chiudi una varietà di cose: messaggi sorprendenti, piacere, confusione, opportunità di contemplazione e così via. Inizio con un'ossessione o l'altra, vergogna, amore, desiderio, spesso con diverse ossessioni insieme. Il processo della scrittura è una sorta di sviluppo e scoperta. Il mio processo consiste nell'andare in profondità nelle vite dei personaggi per arrivare alla compassione. Le nostre società, in tutto il mondo, sono ferite: è una condizione umana. Non ho alcun punto di osservazione privilegiato da cui dichiarare il ruolo di questa o quella persona nel guarire noi stessi e il nostro mondo. C'è ancora molto lavoro da fare.



La scrittrice Yewande Omotoso



La forma migrante della mia esistenza influenza il mio scrivere. Nelle opere c'è una tensione tra esterno e interno, un'attenzione ai multipli, raramente siamo una sola cosa in un solo luogo

«La signora della porta accanto» racconta di (una specie di) amicizia o comunque co-abitazione dopo anni di odio e pregiudizio. Potremmo leggerla come la parabola del popolo e della nazione sudafricana?

La relazione tra Marion e Hortensia non è data da affinità ma da ostilità, sospetto e risentimento, è una relazione a cui si arriva da uno spazio di rassegnazione e non tramite un desiderio di connessione. Tuttavia non ho scritto la storia come una parabola, è un racconto molto domestico di due opposti costretti a un'intimità, come un microcosmo di questioni più ampie incluse la diversità e la riconciliazione. Una questione che non è specifica solo del Sudafrica o della Nigeria ma presente ovunque e che ci riguarda da vicino in quanto esseri umani. Sono sempre interessata alla sfera domestica perché credo che in essa sia contenuta ogni cosa: guerra, amore, potere, odio, governo, pregiudizio, desiderio e così via.

Nel romanzo ci sono delle sottotracce e si accenna anche a schiavitù e colonialismo...

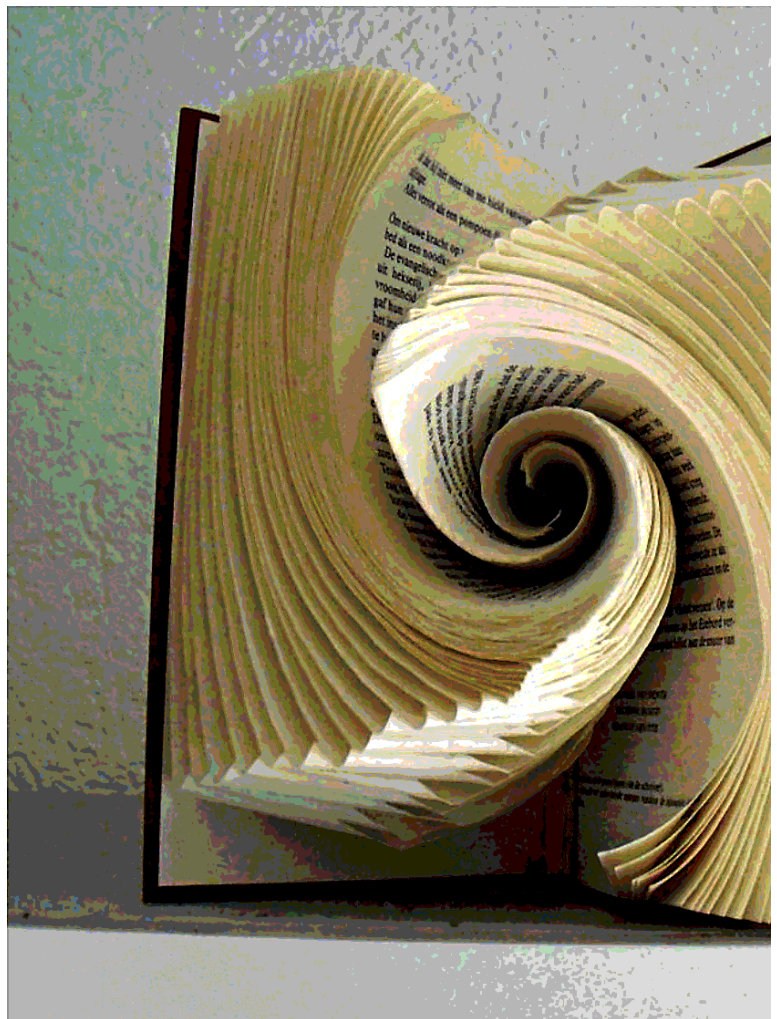
La letteratura per me è senz'altro un luogo da cui attingere insegnamenti, ne ho tratti così tanti leggendo, spesso involontari, che farei fatica a elencarli. La mia stessa scrittura ha origini molteplici, è difficile separare le fibre dell'immaginazione e capire pienamente da dove scaturisca. Tuttavia so che la mia scrittura non è disconnessa da questioni vitali, come la storia e il potere e in questo senso è possibile che il romanzo contenga ogni sorta di suggestione e insegnamento. In particolare per quanto concerne schiavitù e colonialismo, finché non capiremo che lo sforzo per superarli e guarire le ferite dovrebbe essere globale e non solo legato al continente africano, non potremo di certo andarci lontani.

Nel libro, un evento inatteso modifica lo svolgimento della trama e il destino dei suoi personaggi: come possono il fato e la casualità influenzare vite individuali o il destino di un paese?

Come esseri umani in circostanze specifiche viviamo spesso nel mito della certezza. Fare piani ne è un esempio. Siamo stretti in una morsa perché la natura della vita urbana contemporanea ci costringe a pianificare, a operare all'interno della certezza che le strutture della nostra esistenza odierna prevarranno anche domani e dopodomani. Ciò significa che quando qualcosa di «inaspettato» accade sia un vero fardello per noi. Se vivessimo in maniera opposta, senza fare piani, assumendo che le cose siano in continuo mutamento, avremmo una diversa percezione dell'«imprevisto». Ne *La signora della porta accanto* due donne che si odiano si trovano ad aver bisogno l'una dell'altra. Nessuna delle due aveva sin dall'inizio alcuna intenzione di cambiare: avevo bisogno di introdurre un intervento esterno. Gli eventi imprevisti sono generati dalle loro azioni, ma era necessario forzarle a confrontarsi con i loro limiti. L'umanità è testarda e, come l'inerzia, tende a stare ferma o a spostarsi nella stessa direzione se non forzata da interventi esterni. Noi possiamo agire sulla vita e la vita può agire su di noi, questo è quello che chiamiamo l'«impre-

visto» e ne siamo costantemente influenzati. La questione è come noi ce ne lasciamo influenzare, come rispondiamo, resistiamo, progrediamo, torniamo indietro, l'atteggiamento che assumiamo nei confronti delle incertezze esistenziali. **Lei ha scritto due romanzi, è anche una poeta: che ruolo giocano lingua e immaginazione nella sua opera?**

La lingua per me è importante quanto la storia. Una grande storia raccontata malamente è una pillola amara da ingoiare. Per via della grazia che la lingua può fornire non esistono storie cattive ma solo storie raccontate senza il senso estetico della lingua che è inseparabile dal messaggio stesso e può, a volte, contenere anche l'intero messaggio. Spero per questo di rimanere sempre una «studentessa della lingua». L'inglese è il mio primo idioma, vivo in un paese con 11 lingue ufficiali e con persone che ne parlano diverse contemporaneamente. Studio yoruba, che è la mia «lingua-padre» e una delle gioie



della lingua è che se ne imparano sempre le regole, anche quando si lavora per infrangerle.

Quanto è importante l'ironia nella sua scrittura?

Penso che l'incongruità sia un magnifico meccanismo attraverso il quale investigare gli aspetti della condizione umana, dell'essere vivi e co-esistere con gli altri. Non disconnessi da ciò sono il mio interesse e la mia fascinazione per l'estetica del dubbio. La certezza ha una sua importanza ovviamente, vogliamo che il conducente di un autobus conosca molto bene le regole della strada e che il chirurgo conosca alla perfezione l'anatomia del corpo umano. Eppure, ci sono altri momenti dell'esperienza umana dove il dubbio, l'incongruità e l'ironia sono incredibilmente istruttive. Lo sono perché molte certezze si possono perdere, soprattutto in relazione a quello che siamo sicuri di conoscere e alla giustezza delle nostre opinioni e convinzioni. Questo avvia un viaggio di continua scoperta e riscoperta.

È nata a Barbados e cresciuta in Nigeria: che influenza hanno avuto, e hanno oggi per lei e per la sua scrittura, le culture yoruba e caraibica?

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

da ciò sono il mio interesse e la mia fascinazione per l'estetica del dubbio. La certezza ha una sua importanza ovviamente, vogliamo che il conducente di un autobus conosca molto bene le regole della strada e che il chirurgo conosca alla perfezione l'anatomia del corpo umano. Eppure, ci sono altri momenti dell'esperienza umana dove il dubbio, l'incongruità e l'ironia sono incredibilmente istruttive. Lo sono perché molte certezze si possono perdere, soprattutto in relazione a quello che siamo sicuri di conoscere e alla giustezza delle nostre opinioni e convinzioni. Questo avvia un viaggio di continua scoperta e riscoperta.

È nata a Barbados e cresciuta in Nigeria: che influenza hanno avuto, e hanno oggi per lei e per la sua scrittura, le culture yoruba e caraibica?

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Mia madre era di Barbados e mio padre è nigeriano. Dall'età di 12 anni e fino a oggi ho vissuto in Sudafrica. Sono profondamente influenzata da questi tre

Da oggi in libreria «Amori comunisti», di Luciana Castellina

■ Da oggi in tutte le librerie il volume di Luciana Castellina edito da Nottetempo e dal titolo *Amori comunisti*, un affresco intenso e appassionato di tre grandi narrazioni novecentesche: quelle tra Nazim Hikmet e Minever Andaç; tra Argyrò Polikronaki e Nikos Kokulisi e tra Sylvia Berman e Robert Thompson, tessendo e riannodando dunque la sto-

ria politica e quella degli affetti tra Turchia, Grecia e Stati Uniti. Il punto di avvistamento è quello imperdibile dell'autrice che, tra militanza politica e vivida cronaca sentimentale, ne racconta i pro e i contro ed esiti da diretta testimone degli eventi.

«Li ho chiamati *amori comunisti* non solo perché questa era la fede dei loro protagonisti - si legge

nel *Prologo* al testo - ma perché, per chi si fa coinvolgere dalla Storia fino in fondo, la vita privata e quella pubblica sono così strettamente intrecciate che a volte si scambiano e si confondono». Sabato alle 12.30, nello Spazio Duecento del Salone del Libro di Torino, Luciana Castellina presenterà il suo libro introdotto da Andrea Bajani.